

L'italiano vince in Europa: no ai bandi discriminatori

La sentenza del Tribunale del Lussemburgo dà ragione al nostro Paese: i testi per i concorsi non possono essere solo in inglese, francese e tedesco

Giuliana De Vivo

■ È la rivincita della lingua italiana. E anche un po' dell'immagine del nostro Paese, di cui si pensa spesso - talvolta lo pensa anche noi - che al livello europeo conti poco o nulla. Ieri non è stato così: il Tribunale dell'Ue ha annullato tutti i bandi di concorso per l'amministrazione pubblica europea che erano stati pubblicati solo in tre lingue: inglese, francese e tedesco, ignorando le altre 21 lingue comunitarie, tra cui la nostra.

Non ci sono lingue più uguali delle altre, è il messaggio che viene fuori, e la vittoria giudiziaria è soprattutto italiana perché è dallo Stivale che era partito il ricorso contro i bandi di alcuni concorsi, per la selezione di personale nel settore dell'informazione, della comunicazione e dei media, svoltisi tra il 2008 e il 2009. Il Tribunale di Lussemburgo aveva in un primo momento respinto il ricorso; la Corte di giustizia si era pronunciata, invece, in senso inverso nel novembre dello scorso anno, annullando la sentenza del Tri-

Le tappe

Il ricorso

Il caso parte nel 2007: l'Italia contesta la pubblicazione del bando in solo tre lingue: inglese, francese e tedesco

La prima decisione

Il Tribunale rigetta il ricorso. Ma nel novembre del 2012 la Corte di Giustizia dà, invece, ragione all'Italia

Il ripensamento

Dopo l'intervento della Corte di Giustizia Ue il Tribunale torna sui suoi passi e annulla quei bandi di concorso

bunale. E ieri anche i giudici del Tribunale hanno rivisto la posizione iniziale. Chi intanto ha passato il con-

corso non ne vedrà messo in discussione l'esito positivo, ma il messaggio lanciato dalla Corte di giustizia Ue è importante: il

trilinguismo che impera in molte delle istituzioni europee non è un principio intoccabile. Anzi.



L'intervista

La presidente dell'Accademia della Crusca

«Tradurre è una questione di democrazia»

Nicoletta Maraschio: «Ma quale costo, è fondamentale nei rapporti con i cittadini»

Eleonora Barbieri

■ È stata una delle battaglie della Crusca, e ora il tribunale europeo ha dato la vittoria all'Italia. Anzi all'italiano. Quindi è logico che Nicoletta Maraschio, presidente dell'Accademia, sia soddisfatta. «È un risultato positivo. Però...»

«Il primo ricorso è di qualche anno fa, già nel 2008 il tribunale aveva cancellato un bando. La questione è che cosa succederà ora. La sentenza dà una indicazione chiara alla Commissione: deve pubblicare i bandi in tutte le lingue ufficiali».

Una svolta?

«Speriamo che sia una soluzione definitiva, in linea con la Carta di Nizza che vieta la discriminazione linguistica, e che colmi finalmente la frattura fra principi teorici e prassi concreta della Ue».

Qual è la prassi?

«Di fatto, l'Unione pubblica bandi di concorso che non permettono a tutti i cittadini di accedere allo stesso modo, perché non hanno informazioni

sufficienti nella loro lingua». **La sentenza ha un valore pratico?**

«Certo. Permette l'accesso concreto a questi bandi nella propria lingua materna, che è diverso dall'aver informazioni solo in inglese, francese o tedesco: una questione di uguaglianza. Dall'altra parte riguarda la politica reale di tutela e promozione del plurilinguismo europeo: una cosa è affermarlo; ma poi, di fatto, vengono scelte le lingue, e si crea un obiettivo privilegiato».

Qual è il rischio?

«Col passare del tempo, le altre lingue possono essere percolate come sempre, ma non importanti. Il che è pure contrario ai principi europei. La Crusca è intervenuta più volte su questo punto, per sottolineare che non è una questione di nazionalismo, bensì in linea con lo spirito costitutivo dell'Unione, che riguarda l'italiano e tutte le altre lingue ufficiali».

Però tutte queste traduzioni costano...

«Quello che si dice dei costi delle traduzioni non è giusto:

sono lo strumento fondamentale per tutelare tutte le lingue. Se lo saremo, andremo avanti a tradurre i testi e quanto prodotto e diffuso dall'Ue potremo garantire la democrazia effettiva, che si basa anche sulla conoscenza delle lingue materne».

L'inglese non basterebbe?

«Certo che no. Tutte le lingue devono essere tradotte, cum

grano salis. Se c'è bisogno di semplificare una procedura, basta l'inglese. Ma, per quanto riguarda i rapporti con i cittadini, come nel caso dei bandi, è fondamentale che sia garantita la possibilità di traduzione, perché è alla base dell'accesso».

L'uguaglianza linguistica non è un'utopia?

«No. Dal punto di vista della

dignità, della storia e dell'importanza di ciascuna lingua per i diversi stati che costituiscono l'Europa, non esiste una gerarchia. Esistono lingue che, in diversi momenti storici, sono diventate delle "superlingue", che facilitano lo scambio comunicativo e non solo; ma non per questo devono schiacciare le altre. Il punto è rendere concreto il ruolo delle diverse lingue, e rendere la politica multilinguistica una realtà».



Linguista Speriamo che sia una soluzione definitiva

twitter @giulianadevivo